

- di studiare e analizzare le situazioni di disagio, di devianza, di violenza, di monoparentalità, nonché del rapporto tra responsabilità familiari, impegni lavorativi e accesso ai servizi socio-educativo-assistenziali;
- di valutare l'efficacia degli interventi in favore delle famiglie realizzati dalla Regione, dagli enti locali, da altri enti pubblici e privati, da gruppi e associazioni;
- di presentare agli organi regionali proposte sulle politiche a sostegno della famiglia;
- di esprimere pareri in ordine ai provvedimenti concernenti gli strumenti regionali di programmazione sociale e sanitaria che abbiano interesse per la famiglia.

Tutto ciò per addivenire ad una programmazione maggiormente mirata alle reali esigenze territoriali ed agli effettivi bisogni che scaturiscono da una attenta analisi della condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia in Regione.

È opportuno segnalare, oltre al fondamentale ruolo dei numerosi Osservatori operativi sul territorio regionale richiamati in precedenza, il ruolo svolto dai Comuni capofila che sono stati i registi degli accordi di programma ed hanno lavorato in modo tale da poter individuare i bisogni specifici dei loro territori.

La Sicilia è un territorio molto esteso e anche molto eterogeneo nelle sue parti, pertanto ha assunto un ruolo primario il fatto di poter rispettare le peculiarità dei vari territori che avevano trovato poco spazio nella fisionomia della Provincia.

2. L'esperienza di lavoro con la legge 285/97

2.1 riferimenti allo stato di attuazione della legge al 31/12/06, annualità di riferimento, n. piani in corso, n. progetti in corso, esperienza conclusa nel .. confluita nei piani di zona dal ..

Da quanto emerso dal contenuto della Circolare Assessoriale n.1090 del 27 marzo 2007, nel mese di settembre 2006, il Servizio 3° - Funzionamento e qualità del sistema integrato degli interventi dei servizi Sociali – Ufficio Piano, ha effettuato la ricognizione dei PdZ con la diretta partecipazione di tutti i Distretti socio-sanitari della Sicilia.

L'analisi dei dati pervenuti, attraverso l'utilizzo di una scheda di ricognizione costruita secondo schemi compatibili con il sistema di monitoraggio e valutazione definito dal S.I.R.I.S., ha confermato notevoli ritardi nell'avvio dei PdZ.

L'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e delle Autonomie Locali, alla luce dello stato di attuazione dei PdZ, ha individuato nella data del 30 aprile 2007 il termine perentorio per l'avvio di tutte le procedure di affidamento (pubblicazione dei bandi) delle azioni previste nei PdZ.

Gli elementi di riflessione sopra emersi hanno spinto il Governo regionale a fornire le linee di indirizzo cui sono vincolati i programmatori locali nella programmazione delle risorse del FNPS 2004- 2006 e che costituiscono gli elementi di sviluppo del sistema dei servizi alla persona in un'ottica di continuità con quanto avviato nella prima triennalità.

È stata, inoltre, individuata per tutti i Distretti socio-sanitari la data del 31/12/2009 quale termine ultimo entro il quale far avvenire il riequilibrio temporale e finanziario dei PdZ e la conclusione del processo di sperimentazione del nuovo sistema di welfare regionale.

2.2 bilanci e considerazioni sull'esperienza personale di lavoro con la legge;

A giudizio della referente intervistata, la 285 è stata una buon palestra di apprendimento di metodologia di lavoro non solo personale, ma anche per tutti coloro che ci hanno lavorato sia a livello regionale che territoriale.

Si è creata un'idea di universalità delle politiche per l'infanzia che non dovrebbe riguardare solo le fasce del disagio ma un livello di più ampio respiro.

L'amarrezza, a volte, deriva dalla frustrazione di percepire i bisogni cui dare risposta e non riuscire a portare avanti tutto ciò che si vorrebbe a causa delle limitate risorse finanziarie.

2.3 valutazioni degli esiti della legge sul territorio regionale, punti di forza e debolezza, eredità di questa esperienza lasciata agli impegni presenti e futuri per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

I punti di forza della 285 sono certamente stati la programmazione partecipata, il coinvolgimento del terzo settore, la formazione. Sono state stanziare risorse per fare formazione che non si è limitata al livello regionale.

Attraverso la 285 è stato stimolato un confronto attivo tra gli operatori del settore. In Assessorato, per esempio, si è sperimentato un filone di collaborazione importante con il Centro di Giustizia Minorile: le relazioni che si creano con le persone che è l'humus fondamentale per poter far camminare le cose.

Viene segnalata l'importanza della LR 10 che ha molti contenuti interessanti e recupera molti spunti già patrimonio della 285, rilanciandoli nel contesto famiglia.

3. Scenari per il futuro delle politiche infanzia e adolescenza

3.1 + 3.2 + 3.3 rappresentazioni delle principali problematiche ed esigenze per migliorare la qualità di vita a bambini e adolescenti nella regione, descrizioni delle visioni e delle scelte prioritarie che andrebbero attivate, interpretazione degli sfondi culturali e organizzativi che emergono da tale analisi

Il futuro passa attraverso alcuni insegnamenti della 285 ma calati maggiormente nel contesto famiglia.

Inoltre si evidenzia il pilastro portante della normativa L.10: potenziare il contesto delle famiglie.

“È necessario che le famiglie vengano maggiormente coinvolte anche nei processi decisionali che le riguardano.

C'è una consapevolezza diffusa dell'importanza di creare un patto generazionale valorizzando il ruolo dei diversi componenti tra cui minori, anziani, disabili, al fine di evitare la solitudine e l'emarginazione che purtroppo è in forte aumento nella nostra società e recuperando all'interno della famiglia dimensioni di benessere e di qualità della vita.”

“Io credo nella famiglia, fondata sul matrimonio, che nella nostra cultura è riconosciuta ancora come un patrimonio importante: è la realtà in cui si producono i valori e i disvalori della nostra società. Non a caso i ragazzi che sono molto esigenti manifestano una necessità di coerenza estrema...guardano ancora alla famiglia come fondamentale punto di riferimento per la loro vita, ma allo stesso tempo, richiedono al mondo degli adulti una maggiore coerenza..”

**Relazione sullo stato di attuazione delle Legge 285/1997 – Anno 2006 –
gennaio- dicembre 2006**
(art. 9, comma 1 della L. 285/1997)

REGIONE TOSCANA

PARTE A
LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE

**Principali caratteristiche della programmazione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza
all'interno della Regione/Provincia autonoma.**

**1. Indirizzi e priorità di azione relative all'area degli interventi a favore dell'infanzia e
all'adolescenza contenute nel Piano Sociale Regionale o nel Piano Regionale di Azione
per i Diritti dei minori.**

La Regione Toscana sta provvedendo alla stesura del nuovo Piano Integrato Sociale regionale 2007-2009 e per l'anno 2006 ha adottato una deliberazione di Giunta regionale (n. 937 dell'11.12.2006 – “Attuazione per l'anno 2006 del Piano Integrato Sociale Regionale 2002-2004”) con la quale è stata aggiornata, per quell'anno, l'attuazione del Piano; infatti, secondo quanto previsto dall'art. 63, comma 2, della legge regionale 41/2005 - “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale” - fino all'approvazione del nuovo Piano mantengono la loro validità il piano integrato sociale regionale 2002-2004 (di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 122/2002) e i successivi aggiornamenti.

Con il citato aggiornamento per l'anno 2006 del Piano si è provveduto in particolare a:

- a) determinare e ripartire il fondo di solidarietà interistituzionale, secondo quanto previsto dall'art. 46 della legge regionale 41/2005;
- b) approvare e finanziare i Progetti di Iniziativa Regionale – PIR – .

Gli indirizzi e le priorità di azione riferiti agli interventi e servizi rivolti a minori ed adolescenti individuati nell'aggiornamento 2006 del Piano riguardano:

- relativamente al Fondo di Solidarietà Interistituzionale:
 - a) prestazioni sociali sostenute in ambito zonale per interventi a favore di minori di qualsiasi nazionalità non residenti; si tratta di interventi volti a fronteggiare gli squilibri finanziari di comuni che sono chiamati ad assicurare interventi in favore di minori stranieri, anche nella condizione particolare di minori stranieri non accompagnati.
- relativamente ai PIR:
 - a. inserimento e integrazione scolastica di alunni stranieri nel primo ciclo di istruzione (PIR “Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità”);
 - b. minori stranieri non accompagnati – adesione e sostegno alla rete euro-mediterranea REMI (PIR “Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità”);
 - c. sostegno alle famiglie di origine per i minori accolti temporaneamente in struttura socio-educative(PIR “Sostegno alle famiglie”);
 - d. sostegno ai servizi per l'adozione nazionale e internazionale (PIR “Sostegno alle famiglie”);
 - e. prevenzione e contrasto del fenomeno della tratta di minori (PIR “Sostegno alle famiglie”);

- f. realizzazione di percorsi di reinserimento sociale nei confronti di minori dell'Istituto Penale Minorile (PIR "Sostegno alle famiglie");
- g. sostegno alle attività del Centro regionale di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza e all'Osservatorio regionale – collaborazione con Istituto degli Innocenti di Firenze (PIR "LR 31/2000; Sviluppo accordi di programma e protocolli).
- h. accompagnamento e supporto personale di minori disabili nella scuola media superiore (PIR "Assistenza e integrazione per la non autosufficienza").

Non esiste un piano di intervento specifico per la legge 285/1997 essendo le azioni e le relative risorse riconfluite nella programmazione complessivamente dedicata agli interventi per i minori e gli adolescenti, nel rispetto dell'autonomia di scelta dei governi locali.

Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani di intervento di zona

L'annualità 2006 è stata caratterizzata dalla proroga della sperimentazione in 18 delle 34 zone socio-sanitarie delle Società della Salute (SdS- Delibera della Giunta regionale n. 522/2006), l'organismo deputato alla gestione integrata dei servizi socio-sanitari.

Questo elemento va di pari passo alla considerazione per cui l'ultima annualità di programmazione dei piani di zona collegata al precedente (e tutt'ora in vigore) Piano integrato sociale 2002-2004 risale all'anno 2004, anno che concludeva appunto quella fase programmatoria.

La programmazione zonale 2006 è stata di conseguenza caratterizzata da transitorietà in previsione delle indicazioni derivanti dal nuovo Piano integrato sociale.

Le zone che hanno adottato i Piani zonali o, ove costituite le SdS, i Piani integrati di salute, si sono in sostanza allineate alle indicazioni programmatiche e alla struttura individuate con il Piano d'Azione Diritti dei minori – Area socio-assistenziale (deliberazione Consiglio regionale n. 238/2003) ricercando quindi una continuità – salvo cambiamenti collegabili al mutare dei bisogni – con le annualità precedenti.

Le risorse economiche destinate a favore dell'infanzia e dell'adolescenza

Il fondo sociale regionale è stato definito e ripartito alle zone socio sanitarie attraverso due provvedimenti amministrativi precedenti all'adozione della citata deliberazione 937/2006 di attuazione per l'anno 2006 del Piano integrato sociale:

- deliberazione di Giunta Regionale n. 178/2006 – "Riparto delle risorse regionali destinate, per l'anno 2006, alle zone socio sanitarie per l'attuazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali: determinazioni" – per l'assegnazione delle risorse regionali;
- deliberazione di Giunta Regionale n. 825/2006 – "Riparto delle risorse derivanti dal FNPS destinate, per l'anno 2006, alle zone socio sanitarie per l'attuazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali: determinazioni" – per l'assegnazione delle risorse nazionali.

Il risultato della ripartizione determinata con i provvedimenti deliberativi elencati ha portato per il 2006 all'assegnazione alle zone di risorse complessive per l'insieme delle prestazioni sociali – composte dal fondo regionale e dal fondo nazionale - per un ammontare di circa Euro 56.200.000,00.

Si tratta di risorse non vincolate a percentuali da utilizzare per interventi rivolti a minori e adolescenti nel rispetto, come già evidenziato, dell'autonomia di scelta dei governi locali.

Attraverso la programmazione dei PIR sopra ricordati sono state destinate risorse mirate ad interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, qui di seguito indicati:

- inserimento e integrazione scolastica di alunni stranieri nel primo ciclo di istruzione- PIR "Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità" Euro 500.000,00 destinate ad amministrazioni provinciali e comunali;
- minori stranieri non accompagnati – adesione e sostegno alla rete euro-mediterranea REMI -PIR "Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità", Euro 15.000,00 destinati alla onlus della rete transeuropea per i minori stranieri non accompagnati;
- sostegno alle famiglie di origine per i minori accolti temporaneamente in struttura socio-educative – PIR "Sostegno alle famiglie", Euro 10.000,00 destinate ad una Azienda USL;
- sostegno ai servizi per l'adozione nazionale e internazionale, PIR "Sostegno alle famiglie", Euro 148.000,00 destinate ai quattro comuni capofila di area vasta;
- prevenzione e contrasto del fenomeno della tratta di minori - PIR "Sostegno alle famiglie", Euro 35.000,00 destinati ad un comune;
- buone prassi per la realizzazione di percorsi di reinserimento sociale nei confronti di minori dell'Istituto Penale Minorile – PIR "Sostegno alle famiglie" - , Euro 25.000,00 destinati ad un comune capoluogo di provincia;
- sostegno alle attività del Centro regionale di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza e all'Osservatorio regionale – collaborazione con Istituto degli Innocenti di Firenze - PIR "LR 31/2000; Sviluppo accordi di programma e protocolli", Euro 750.000,00 destinate all'Istituto degli Innocenti di Firenze;
- accompagnamento e supporto personale di minori disabili nella scuola media superiore, PIR "Assistenza e integrazione per la non autosufficienza", Euro 180.000,00 destinati ad un comune capoluogo di provincia e ad una cooperativa sociale;

Ulteriori risorse destinate a fronteggiare azioni di emergenza derivanti da prestazioni sociali sostenute in ambito di zona per interventi a favore di minori di qualsiasi nazionalità non residenti – in particolare in relazione al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati - sono state riservate attraverso il fondo di solidarietà interistituzionale previsto dall'art. 46 della legge regionale 41/2005, per un totale di circa Euro 240.000,000.

Stato di documentazione degli interventi dei piani territoriali/piani di zona e dei progetti esecutivi (attivata a a livello regionale e di ambito territorio/zona)

La documentazione disponibile sui piani di zona o sui piani integrati di salute per l'anno 2006 non è omogenea sul territorio per le motivazioni dette al punto "Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani di intervento/piani di zona", in relazione alla sperimentazione delle SdS, nonché alla chiusura della fase programmatica precedente che ha comportato una situazione di transizione in attesa dell'emanazione del nuovo Piano integrato sociale.

Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali/piani di zona e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale/zona).

Valgono le considerazioni del punto precedente.

L'attività di monitoraggio rientra tra le funzioni attribuite con legge regionale 31/2000 all'osservatorio regionale gestito dall'Istituto degli Innocenti di Firenze.

La diffusione e la restituzione alle zone del lavoro di analisi è metodo ricorrente di intervento che tuttavia non può applicarsi all'annualità 2006.

Descrizione delle attività formative svolte nei diversi livelli, precisando per ciascuna di esse se, e in quale misura, tali attività siano state effettuate utilizzando anche la riserva prevista dall'art. 2, comma 2 della legge 285/1997 (cosiddetta riserva del 5%) o con altri fondi.

Le iniziative formative e di aggiornamento promosse direttamente dalla Regione Toscana è stata svolta nell'ambito delle attività previste dalla legge regionale 31/2000 "Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza".

Per il 2006 ha riguardato in particolare l'attività per gli operatori impegnati nei corsi di preparazione e informazione per le famiglie aspiranti all'adozione, attività questa svolta dai centri per l'adozione nazionale ed internazionale presenti sul territorio regionale. L'attività si è sostanziata in due edizioni formative ciascuna di 5 incontri per un totale di circa 50 operatori partecipanti.

Nel 2006 si sono inoltre realizzati gli incontri formativi sul tema del contrasto ai fenomeni di abuso e violenza su minori per l'area di Firenze derivanti dalle risorse della Legge 269/1998 già ripartite a livello territoriale con apposita deliberazione adottata dalla Regione Toscana. Tale formazione si è inserita a conclusione di un progetto finalizzato alla realizzazione di una rete di protezione e sostegno attivo rivolta ai minori e alle loro famiglie e si è incentrata sull'individuazione di un percorso di approfondimento giuridico legale per il sostegno dell'attività degli operatori dei servizi territoriali (raccolta di esemplificazione di casi e quesiti, elaborazione risposte in materia giuridico legale, sperimentazione di uno sportello di supporto giuridico e normativo).

Sempre nel corso del 2006 gli operatori toscani hanno partecipato anche all'attività formativa sul tema del post adozione promossa dalla Commissione Adozioni Internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il percorso formativo ha interessato tutti i principali soggetti professionali coinvolti nell'iter adottivo (psicologi, assistenti sociali, operatori degli Enti Autorizzati, giudici dei Tribunali per i Minorenni) con l'obiettivo di evidenziare le problematiche connesse alla fase successiva all'adozione e di prefigurare, nell'ambito di un confronto con tutte le realtà regionali, buone prassi e scambi di esperienze.

Stato di recepimento della L. 328/2000 a livello regionale.

La legge regionale di riordino del sistema integrato dei servizi sociali regionali è stata approvata nel febbraio 2005: legge regionale n. 41 del 25 febbraio 2005, "Sistema integrato di interventi e per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale".

Riguardo alle politiche di intervento in favore dei bambini, adolescenti e famiglie, la legge ha riconfermato i principi previsti nella precedente normativa regionale e riconfluiti nel "Piano d'Azione Minori". La legge ha inoltre rafforzato l'istituto dell'affidamento temporaneo a famiglie e a servizi residenziali socio-educativi prevedendo l'emanazione da parte della Giunta Regionale di indirizzi su questo nonché l'approvazione del regolamento relativo alle strutture residenziali e semiresidenziali comprendente anche quelle rivolte a minori.

Gli indirizzi sono stati emanati con deliberazione della Giunta regionale n. 139/2006 - "Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53, comma 2, lett. e) della legge regionale 24 febbraio 2005 n. 41" - mentre il regolamento già redatto deve avviare l'iter di approvazione.

L'atto di indirizzo per la predisposizione dei piani di zona, in attesa dell'adozione del nuovo Piano integrato sociale, rimane il citato Piano d'azione diritti dei minori.

Il Piano integrato sociale è stato aggiornato, come sopra ricordato, attraverso la deliberazione di Giunta regionale n. 937/2006 nella quale possono essere evidenziate le seguenti priorità:

- sostenere i servizi per l'adozione nazionale ed internazionale;
- sostenere le funzioni del Centro regionale di documentazione su infanzia e adolescenza;
- favorire l'inserimento scolastico dei minori stranieri e delle loro famiglie;
- prevenire e contrastare il fenomeno della tratta di minori.

PARTE B

AREE TEMATICHE DELLE POLITICHE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Azioni svolte

Progetti esecutivi

SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA' E MATERNITA'/PATERNITA'

Nel corso del 2006 si è proseguita l'attività connessa al progetto regionale denominato "Mamma segreta" per l'individuazione di un percorso di accompagnamento delle donne in gravi difficoltà psico-sociale che intendono avvalersi della possibilità di partorire in anonimato e per contrastare il fenomeno dell'abbandono traumatico alla nascita.

A livello territoriale si sono strutturate le attività di informazione e formazione per gli operatori dei servizi; a livello regionale si è avviato un lavoro per la definizione degli obiettivi da riportare in un documento di indirizzi per tutto il territorio regionale.

AFFIDAMENTO

Come richiesto dalla più volte citata legge regionale 41/2005, si è provveduto all'emanazione degli indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi (Deliberazione della Giunta regionale n. 139 del 27/2/2006), quale aggiornato strumento di orientamento e di sintesi sul tema dell'affido.

Nell'ambito delle attività del Centro regionale di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza (ex citata legge regionale 31/2000):

- si è concluso il lavoro di "ripensamento" e definizione del percorso dell'affidamento con la pubblicazione "I percorsi dell'affidamento in Toscana: dal sostegno della genitorialità alla tutela di bambini e ragazzi" che, proponendo documenti, strumenti ed esperienze coordinate, si colloca quale prodotto operativo nella più ampia prospettiva di accompagnamento all'evoluzione del sistema integrato degli interventi;
- in stretta collaborazione con i referenti delle zone socio sanitarie che sono intervenuti fin dalla fase di progettazione, è stata realizzata la ricerca censuaria sui minori in affidamento a famiglie e a servizi socio-educativi, quale contributo conoscitivo e di approfondimento qualitativo su uno dei temi che impegnano quotidianamente gli operatori dei servizi ("Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana – Ricerca sui dati delle zone socio-sanitarie al 30 giugno 2005").

ADOZIONE

Sostegno all'attività dei quattro Centri regionali per l'adozione nazionale ed internazionale costituiti a livello di area vasta (Firenze, Prato, Pisa, Siena). Tali servizi svolgono, in riferimento alle tematiche dell'adozione, attività rivolte alle famiglie che intendono intraprendere il percorso adottivo e finalizzate a:

- l'informazione, l'ascolto e l'orientamento;
- la preparazione delle coppie anche in collaborazione con gli Enti Autorizzati;

- il raccordo con i servizi territoriali in merito alle varie fasi e funzioni che caratterizzano il percorso, comprese le attività di sostegno post adottivo e con gli Enti Autorizzati.

Nell'ambito delle attività del Centro regionale di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza (ex citata legge regionale 31/2000):

- definizione del percorso adottivo attraverso la pubblicazione "I percorsi dell'adozione in Toscana", strumento a supporto della riforma dei servizi per l'adozione nazionale ed internazionale, con l'obiettivo di corrispondere adeguatamente alla complessità che caratterizza il percorso stesso.

INTEGRAZIONE DEI MINORI STRANIERI

Promozione di azioni volte a favorire e sostenere l'inserimento scolastico dei minori stranieri attraverso specifici accordi territoriali, attuati da istituti scolastici in collaborazione con le istituzioni locali, le associazioni del volontariato e del terzo settore e le associazioni dei migranti. Le azioni sono orientate all'apprendimento e alla diffusione della conoscenza della lingua e della cultura italiana e alla valorizzazione della lingua e della cultura di origine, del percorso scolastico compiuto e delle competenze acquisite nel paese d'origine. Il percorso progettato interessa anche le famiglie dei minori, in un'ottica di sostegno alla genitorialità e di creazione di concrete opportunità di integrazione.

Promozione di azioni per la conoscenza del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, per l'approfondimento dei bisogni e delle risposte emersi nelle varie realtà territoriali e per la diffusione di buone prassi realizzate sia a livello locale che europeo.

PROMOZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Sostegno all'attività del Centro regionale di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza (ex citata legge regionale 31/2000), quale strumento informativo e conoscitivo a supporto delle funzioni di programmazione e monitoraggio proprie della Regione Toscana, delle zone socio-sanitarie, delle Sds, degli enti locali, dei servizi territoriali e di tutti gli operatori del settore infanzia, adolescenza e famiglia.

Nel più ampio panorama della promozione e diffusione dei diritti dei minori, il Centro assicura funzioni connesse:

- alla conoscenza e analisi dei fenomeni e delle problematiche che riguardano l'infanzia l'adolescenza e le famiglie;
- alle opportunità di sostegno formativo per gli operatori e le operatrici dei servizi territoriali;
- allo sviluppo delle attività di documentazione e le banche dati, con riferimento sia all'ambito della documentazione bibliografica, sia all'ambito della documentazione normativa (reperimento dei documenti e l'implementazione degli archivi on line, realizzazione di ricerche e rassegne tematiche e i servizi informativi all'utenza), in un ottica di supporto agli uffici regionali, agli ambiti territoriali, ai servizi e agli operatori.

Analisi programmazione regionale politiche infanzia e adolescenza per la relazione al Parlamento 285 anno 2006 , ex L. 285/97

Provincia Autonoma di Trento

1 Descrivere le caratteristiche della programmazione sociale regionale e le azioni specifiche per infanzia e adolescenza e i principali risultati conseguiti o attesi

1.1 indicazione atti di indirizzo specifici e leggi di riferimento, delineare il quadro delle "piste informative e documentali" che ha permesso di condurre l'analisi. Precisare a che stadio siamo del ciclo di programmazione (se inizio o fine)

Il quadro normativo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Provincia Autonoma di Trento si inserisce a pieno titolo nella cornice delle leggi che definiscono le politiche e i servizi sociali. La principale norma è perciò la L.P. del 12 luglio 1991, n. 14 *Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento*, che verrà modificata con una legge di prossima promulgazione nel 2007. Ogni anno vengono approvate le "Determinazioni per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali delegate ai sensi della legge provinciale 12 luglio 1991, n.14": la DGP n. 2807 del 22 dicembre 2005 ha definito quelle valevoli per l'anno 2006.

Principale strumento della programmazione sociale è il Piano sociale provinciale: per l'anno 2006 è rimasto in vigore il Piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento 2002-2003, approvato con DGP n. 581 del 22 marzo 2002, e prorogato con la DGP n. 3240 del 19 dicembre 2003, fino alla data di approvazione del nuovo Piano.

La Provincia è in una fase di riforma dell'impianto complessivo delle politiche sociali.

1.2 con riferimento agli atti di indirizzo e programmazione sociale per la parte infanzia e adolescenza (vigenti al 31 dic 06 e precisare quando formulati o aggiornati):

1.2.0 indicare se esiste una specifica strategia di promozione e tutela per l'infanzia e l'adolescenza, se è contenuta nelle politiche sociali o distribuita tra più settori. Analizzare se esistono forme di raccordo e coordinamento organizzativo tra i vari assessorati competenti sulle politiche infanzia e adolescenza;

All'interno della normativa citata, vi è una attenzione programmatica specifica per il settore dei minori, che emerge innanzitutto nel "Piano di interventi in materia di politiche familiari", attraverso il quale dal 2004, la Provincia ha focalizzato i propri interventi sul benessere familiare, puntando su una politica promozionale e non assistenziale. Nel 2006 è rimasto valido il Piano approvato dalla Giunta Provinciale il 24 settembre 2004 con delibera n. 2186, mentre è stato approvato il 14 marzo 2007 con DGP n. 518 il Piano per il biennio 2007-2008.

La legislazione che detta indirizzi e orientamenti per i bambini/e e gli adolescenti è quindi quella sulla famiglia. In ogni caso, la strada che la Provincia sta seguendo è quella di non produrre nuova normativa, ma di innovare attraverso le azioni quella esistente, già sufficiente, sulla base delle risorse disponibili.

L'Assessorato competente per l'infanzia e l'adolescenza è quello alle Politiche Sociali, accanto all'Assessorato all'Istruzione: questi due si occupano della definizione delle politiche.

Per quanto riguarda invece i trasferimenti monetari, in particolari per i nidi d'infanzia, competente è l'Assessorato alle Autonomie Locali.

La parola chiave del Piano di interventi per le politiche familiari è "trasversalità", in quanto tutti gli assessorati concorrono alla realizzazione del piano, articolato in azioni per ciascuna delle quali vengono indicate competenze e responsabilità. Lo stesso piano si configura come atto della Giunta provinciale, e questo rende già l'idea del coordinamento tra assessorati che presuppone.

1.2.1 principali caratteristiche nella analisi della domanda e dei bisogni relativi all'infanzia e all'adolescenza

.....

1.2.2 scelte strategiche, valori di fondo e obiettivi nelle scelte regionali;

1.2.3 linee di intervento, azioni e priorità nelle indicazioni regionali;

Il principio motore delle politiche rivolte ai minori della Provincia Autonoma di Trento è certamente la promozione della famiglia, con attenzione specifica ai nuclei con figli, ovvero che svolgono responsabilità familiari.

Sulla base degli obiettivi di intervento fissati nel Piano di interventi del 2004, la Provincia ha attuato diverse iniziative, a partire da una ricognizione dei servizi esistenti in Trentino per le famiglie, raccolta in una pubblicazione, "Dossier Politiche Familiari": uno strumento ad uso della famiglia come utente, che aiuta a comprendere l'esistente e che agli stessi servizi offre una panoramica della situazione della provincia.

Le azioni promosse sul territorio, sulla base delle indicazioni date dalla Provincia, vanno dallo sviluppo del marchio sociale per le famiglie (progetto "Family in Trentino") ai contributi economici basati su politiche tariffarie forti (come l'aumento del compenso mensile per famiglie adottive e affidatarie), dalla politica abitativa per le giovani coppie, alla conciliazione dei tempi per la famiglia e il lavoro, dal coinvolgimento del terzo settore, allo sviluppo del "distretto delle opportunità per la famiglia": un servizio, questo, nato all'interno del progetto Family in Trentino, che si vorrebbe ora estendere anche agli altri servizi.

Un punto centrale è il coinvolgimento di una vasta rete di attori, superando la soglia del prettamente sociale, mettendo in gioco tutte le realtà, anche quelle private e gli enti produttivi e commerciali, affinché la famiglia possa diventare una vera risorsa, anche economica, per il territorio, che da una parte arricchisce e dall'altra non viene percepita come problema ma come forza propulsiva dello stesso. Una sfida non da poco, ma che con il progetto Family in Trentino sta trovando spazi e modi di sperimentazione nuovi.

1.2.4 risorse economiche anno 2006: ammontare del fondo sociale regionale, composizione (quanto da stato, regione, ue, altro); ammontare delle risorse a valere sul fondo sociale destinate in modo specifico agli obiettivi di politica sociale per bambini e adolescenti; capire se in regione si hanno dati sulla spesa sociale per i minori e su quali ambiti di intervento; meccanismi di regolazione e controllo sull'uso delle risorse da parte degli ambiti

Dalla lettura del Bilancio Sociale del Servizio per le politiche sociali 2003 emerge che sono stati spesi in favore di minori e giovani in stato di disagio 18.096.447 euro, ovvero il 17,6% delle risorse sociali complessive. Da questo dato sono escluse le famiglie problematiche.

Grazie all'effetto propulsivo della legge 285, negli ultimi anni si sono potenziati molto i servizi per i minori.

Il controllo sulla spesa viene promosso dalla Provincia attraverso la predisposizione contenuta nella LP 14/91, che gli enti gestori, entro marzo di ogni anno, producano una relazione consuntiva e propositiva sullo stato dell'arte e sulla progettazione futura. Alla relazione è stato agganciato lo strumento dello standard di responsabilità sociale AccountAbility 1000 (AA1000). "Il fine è quello di rendere disponibili procedure trasparenti e condivise di verifica esterna dell'efficienza dell'ente gestore"¹. Le relazioni contengono un'analisi qualitativa e quantitativa (relativamente a utenze e spesa) dei servizi del territorio in esame.

1.2.5 programmazione territoriale: numero e livello di definizione degli ambiti; ruolo dei soggetti istituzionali e non coinvolti nella programmazione; ruolo della sussidiarietà; n. piani di zona approvati e in corso al 31 dic 06, n. progetti esecutivi in essi contenuti per l'area infanzia e adolescenza, verificare se esiste una classificazione dei progetti secondo tipologie e quali.

La Provincia Autonoma di Trento è composta da un unico ambito territoriale, coincidente con l'intero territorio provinciale, comprensivo di 13 enti gestori (11 comprensori e i Comuni di Trento e Rovereto). La legge provinciale 14 del 1991 ha infatti delegato ai Comuni la programmazione sui servizi sociali, prevedendo la possibilità per gli stessi di associarsi in Comprensori ai quali delegare a loro volta queste funzioni. I Comprensori si sono formati sulla base della vicinanza fisica dei Comuni associati e della naturale morfologia del territorio. La gestione attraverso i Comprensori ha permesso una omogeneità di intenti ed azioni, mantenendo la vicinanza ai bisogni delle singole realtà locali.

I Comprensori non elaborano Piani di zona. L'Assessorato all'Istruzione utilizza uno strumento definito Piani di zona (ma non sono i piani previsti dalla 328), per gli interventi relativi ai giovani. La riforma del welfare provinciale in corso prevede invece i Piani sociali di comunità (comprensoriali). La nuova struttura avrà come perno il piano sociale provinciale, e si basa su una idea di benessere sociale integrato nei servizi ed esteso al di fuori degli spazi sociali tradizionali. Si parte infatti dal presupposto che per garantire la sostenibilità del welfare occorre coinvolgere soggetti anche economici, poiché la coesione sociale concorre a creare le condizioni per sviluppare economicamente il territorio. La sfida è cambiare l'approccio alle politiche sociali: da improduttive, farle diventare elemento di forza dell'economia.

La legge 328/00 non è mai stata recepita formalmente, ma con la riforma non solo i suoi contenuti verranno adottati, si andrà anche oltre.

Non è possibile risalire a quanti sono i progetti avviati dai comprensori nel 2006; infatti un servizio può attivare più progetti, che magari durano solo qualche mese, perciò non c'è un monitoraggio di esso da parte della Provincia.

¹ Dalla "Relazione consuntiva e propositiva 2004", Comune di Rovereto, Servizio Attività Sociali, p.34.

Gli attori principali della programmazione sono le Comunità comprensoriali, che operano attraverso un Comitato di programmazione, al quale partecipa anche il Terzo settore, che viene coinvolto anche nel processo decisionale, a livello di consultazione.

1.2.6 progettazione in corso per la definizione di Liveas o Lep, eventuale elaborazione di nomenclatori o strumenti di classificazione delle tipologie di servizi e prestazioni per l'area infanzia e adolescenza, atti e principali documenti di riferimento

Sono stati elaborati i primi indicatori sulle strutture residenziali e semiresidenziali per fornire a tutti i territori livelli omogenei di servizio. Al momento si sta producendo la norma che sancirà questi parametri in modo formale.

Rispetto alla nomenclatura, è stato redatto un glossario degli interventi, sono stati mappati i servizi esistenti. Al glossario, ormai in fase conclusiva, ha lavorato un gruppo interno coadiuvato dall'Università di Trento: sarà oggetto di un'apposita pubblicazione.

1.3 sintetica descrizione specifiche iniziative a supporto e promozione sul tema della deistituzionalizzazione con riferimento alla legge 149/01

Per il biennio 2007-2008, accanto al Piano degli interventi per le politiche familiari, si è redatto un Piano degli interventi Ufficio Centro per l'Infanzia (DGP n. 517 del 4 marzo 2007) che fa espresso riferimento alla legge 149 del 2001. Il Centro per l'Infanzia si configura come comunità di accoglienza, e dall'attività precipua di Centro di crisi (così come definito dalla Conferenza Stato-Regioni nel 2004) si presta a diventare luogo di accoglienza anche di minori ospitati presso altri servizi socio assistenziali residenziali. Attorno al Centro per l'Infanzia ruota il Gruppo Tecnico provinciale per l'Affidamento familiare, che è oggi di fatto una vera e propria équipe multiprofessionale. Il Centro è gestito direttamente dalla Provincia Autonoma di Trento. Il Piano degli interventi prevede progetti nel settore dell'affidamento familiare e dell'accoglienza dei minori in famiglia, nel sostegno educativo alle competenze genitoriali e una parte che riguarda le adozioni nazionali e internazionali.

1.4 sintetica descrizione specifiche iniziative a supporto e promozione sul tema della prevenzione e contrasto del maltrattamento e abuso sull'infanzia e l'adolescenza con riferimento alla legge 269/98

E' stato pubblicato a gennaio 2007 il volume "Violenze e maltrattamenti in famiglia", come prodotto finale di un progetto di ricerca svolto nel Trentino dal 2001 al 2005, promosso dalla Provincia, con la collaborazione del Centro interuniversitario Transcrime.

Sono inoltre stati avviati nel 2006 corsi formazione specifici sulla tematica rivolti ai servizi sociali.

1.5 descrizione delle azioni di supporto alla programmazione e qualificazione del sistema di interventi per l'infanzia e l'adolescenza: monitoraggio e valutazione dei piani e progetti; sistema informativo e azioni di ricerca specifiche, presenza di rapporti periodici sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza; iniziative formative

La Provincia Autonoma sostiene la programmazione territoriale fornendo strumenti di sintesi di

attività di monitoraggio e valutazioni qualitative sullo stato dei servizi esistenti nella provincia. Tra questi, nelle "Statistiche Socio-assistenziali. Lo stato degli interventi e dei servizi socio-assistenziali erogati ai sensi della legge provinciale n. 14 del 1991, aggiornato al 31 dicembre 2005" sono raccolte le informazioni sui servizi sociali avviati e in corso nei singoli comprensori, e sulle modalità di gestione degli stessi. Un altro strumento informativo costruito per e insieme ai territori, è il Bilancio Sociale.

Come supporto ai servizi e agli utenti, è stata fatta una mappatura dei servizi offerti per le famiglie nei vari territori, raccolta nel Dossier Politiche Familiari.

La Provincia ha inoltre promosso presso i Comprensori e i Comuni l'utilizzo dello standard AA1000 nella stesura della Relazione consuntiva e propositiva da mandare annualmente alla Provincia. Le relazioni, redatte secondo uno schema predisposto dalla Provincia, sono raccolte presso i suoi uffici, così come i progetti, presenti sia presso l'Assessorato alle Politiche Sociali che presso quello dell'Istruzione. Per quanto riguarda la documentazione, si sta predisponendo un sistema informativo territoriale, attraverso lo strumento della cartella sociale informatizzata, che consente di avere i dati di tutti gli enti in tempo reale.

Tra le altre iniziative provinciali, bisogna inoltre citare l'equipe multidisciplinare per l'accompagnamento del Centro di crisi/Centro per l'Infanzia.

Sul monitoraggio delle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, si sta compiendo un percorso per la fascia 0-3 anni, insieme a un istituto canadese, ovvero uno studio per rilevare l'impatto in età adulta di situazioni problematiche vissute in questa fascia di età. Altri studi sono commissionati dall'Assessorato all'Istruzione, per la fascia giovanile.

Sulla formazione si sta lavorando all'area maltrattamento e abuso (vedi sopra).

2. L'esperienza di lavoro con la legge 285/97

2.1 riferimenti allo stato di attuazione della legge al 31/12/06, annualità di riferimento, n. piani in corso, n. progetti in corso, esperienza conclusa nel .. confluiva nei piani di zona dal

L'ultimo atto che fa riferimento alla legge 285/97, è la D.G.P. n. 138 del 3 febbraio 2006, con la quale viene riassunto il processo di valutazione dei progetti 285 che ha portato alla scelta di continuare a sostenere alcuni di essi portandoli a regime dentro il sistema dei servizi. I progetti meritevoli, per la cui cernita ci si è avvalsi di un processo che ha coinvolto tutti gli attori interessati, dagli enti gestori agli utenti, sono stati mantenuti con un finanziamento nel primo anno dell'80% in mano alla Provincia, e dal secondo anno in poi con la partecipazione di risorse del terzo settore e delle comunità di valle per il 40%.

Nella Provincia Autonoma di Trento non è in funzione la programmazione zonale.

2.2 bilanci e considerazioni sull'esperienza personale di lavoro con la legge;

La legge 285 è stata una bella parentesi, che ha creato coinvolgimento e innovazione. Forse non è stata abbastanza chiara fin dall'inizio la temporaneità di questo strumento. Anche rispetto al modello di valutazione, ci sono state delle difficoltà: non avendo previsto a priori degli indicatori, la valutazione è stata molto complessa. Nella Provincia Autonoma di Trento, è stata svolta una

valutazione di tipo qualitativo, che è andata a misurare il livello di gradimento dei servizi da parte degli utenti, e partendo da questa analisi, la Provincia ha determinato quali progetti sostenere economicamente per garantirne il proseguimento. Il processo è stato largamente condiviso, tanto che non ci sono state contestazioni rispetto a quelli "bocciati". La selezione è dunque partita dalla contingenza economica (risorse limitate), ma il criterio è stato il giudizio degli utenti confrontato con l'auto-valutazione del progettista del servizio/intervento/progetto: dalla sommatoria di questi valori ponderati, si è costruita una graduatoria dei progetti, e quelli giudicati non gestiti bene sono stati lasciati fuori.

2.3 valutazioni degli esiti della legge sul territorio regionale, punti di forza e debolezza, eredità di questa esperienza lasciata agli impegni presenti e futuri per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Il modello di valutazione così elaborato è stato usato anche per altri servizi.

La legge 285 ha consentito una specializzazione dei servizi, ovvero dalle iniziative classiche come per esempio un "centro aperto", si sono potuti sperimentare strumenti nuovi e specifici come il voucher per l'utilizzo dei servizi.

La grande diversità tra i progetti ha reso difficoltosa la valutazione secondo una griglia comune.

A conclusione di ogni triennalità, la Provincia ha convocato seminari sugli esiti, invitando tutti gli attori coinvolti: famiglie, utenti, attori della programmazione.

L'esperienza 285 è proseguita con altri fondi, responsabilizzando i territori; i servizi scelti sono stati messi a regime, quindi non si sente particolarmente la mancanza di questa legge, perché nel territorio c'è disponibilità di risorse.

La questione più grande che lascia aperta la 285 è la sua sostenibilità nel tempo. Per ovviarla, forse si sarebbe dovuto chiarire fin dall'inizio il suo limite temporale.

3. Scenari per il futuro delle politiche infanzia e adolescenza

3.1 rappresentazioni delle principali problematiche ed esigenze per migliorare la qualità di vita a bambini e adolescenti nella regione

Nel mondo dell'infanzia, adolescenza, dei giovani, c'è una rivoluzione continua su tutti i livelli: cambiano i modelli valoriali, le modalità di relazione, peggiorano le fragilità territoriali, la famiglia è più vulnerabile.

Le agenzie educative classiche stanno cedendo, sono in crisi, e i giovani ne risentono. E' diffusa la cultura dello sballo, del rischio esasperato, con gravi problemi anche di sicurezza personale. Questo nel Trentino emerge sotto forma di problemi di alcolismo e nell'aumento dei suicidi.

Un'altra problematica emergente riguarda i minori stranieri non accompagnati, rispetto ai quali si stanno cercando risposte adeguate: per esempio, si è creato il modello delle "residenze assistite", forme di accoglienza a metà strada tra il domicilio autonomo (impraticabile per la minore età) e i gruppi appartamento (troppo stretti per questa tipologia di minori): l'operatore passa nell'appartamento ma non è sistematicamente presente.

3.2 descrizioni delle visioni e delle scelte prioritarie che andrebbero attivate

Si evidenzia un problema legato alle adozioni internazionali, i cui esiti non sono affatto certi, in quanto si nota un crescere della presenza di questi bambini e ragazzi nelle comunità alloggio.

Per le politiche future, il problema di fondo, che si evince anche dal bilancio sociale, è quanto si sta investendo sull'infanzia e l'adolescenza: è necessario chiedersi se sia sufficiente la quota spesa per questa categoria di utenti. Ora, mentre si sta costruendo un percorso positivo e stimolante che riguarda tutto il welfare, le politiche per i minori devono essere messe al centro della programmazione.

3.3 interpretazione degli sfondi culturali e organizzativi che emergono da tale analisi

La famiglia è al centro degli interventi che riguardano bambini e adolescenti, con un insieme di azioni formative e informative ad essa rivolte, rispetto all'acquisizione di competenze genitoriali e educative, nonché al rafforzamento delle reti familiari.

Questo per quanto riguarda la politica "promozionale" in generale.

Se invece si considera il settore dell'assistenza, il focus ritorna sul minore in quanto tale: vedi quindi i progetti come l'équipe multidisciplinare di figure professionali e mediche, che è il riferimento del Centro di crisi. Quest'ultimo, va configurandosi sempre più come Centro per l'infanzia che, attraverso l'équipe, funzioni in tutte le strutture che in Trentino si occupano di minori, al fine di avere una chiara lettura e valutazione del bisogno e affinché si possa predisporre un piano terapeutico ad hoc per il minore in carico ai servizi sociali.

L'integrazione socio-sanitaria è una strategia dovrebbe accompagnare questa esigenza. Si sta pensando anche ad una nuova figura, lo psicologo di comunità (intesa come comunità territoriale) che integri l'approccio clinico con quello sociale.

Si individua dunque nell'approccio della Provincia di Trento, un modello basato sulla prevenzione e promozione del benessere, applicato all'azione sulla famiglia, e un modello basato sull'assistenza e cura del disagio, applicato al minore in quanto tale, minore già in stato di bisogno.

La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia è un modello normativo e valoriale sempre presente.

Un sistema fortemente promosso dalla Provincia è quello della responsabilità sociale, considerata in modo ampio per tutte le politiche sociali. La responsabilità sociale è strettamente connessa a tutte le carte che a livello internazionale sanciscono i diritti dell'infanzia e dell'essere umano. Si stanno perciò sostenendo iniziative di attribuzione dello standard AA1000, che si è aggiudicato per primo, nel 2005, il Comune di Rovereto.

Analisi programmazione regionale politiche infanzia e adolescenza per la relazione al Parlamento 285 anno 2006 , ex L. 285/97

Regione Umbria

Indice

1 Descrivere le caratteristiche della programmazione sociale regionale e le azioni specifiche per l'infanzia e l'adolescenza e i principali risultati conseguiti o attesi.

1.1 Indicazione Atti di indirizzo specifici e leggi di riferimento, delineare il quadro delle "piste informative e documentali" che ha permesso di condurre l'analisi. Precisare a che stadio siamo del ciclo di programmazione (se inizio o fine).

La programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione Umbria ha tratto forte impulso, negli anni passati, dalla progettazione ex 285.

I riferimenti principali per quest'area risalgono alla DGR n. 20 del 9 ottobre 2000 che contiene le Linee di indirizzo, la definizione degli Ambiti territoriali di intervento e la ripartizione dei finanziamenti relativi alla legge per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Su questi indirizzi si è continuato a dedicare risorse fino al 2003, anno in cui il Fondo finalizzato è confluito nel Fondo unico.

Anche dopo il 2003 la Regione ha continuato ad attuare un programma di interventi e di azioni basati su queste Linee guida, tuttavia, a seguito del cambiamento nella destinazione dei finanziamenti, l'assetto esistente si è andato modificando: non solo quello organizzativo dei Comuni, ma anche, a livello regionale, tutta una serie di strumenti che erano stati approntati per la presentazione dei progetti e dei Piani territoriali.

Il sistema fino ad allora in vigore aveva permesso la costruzione di un quadro che ben rappresentava l'impiego delle risorse e lo status quo a livello territoriale.

In seguito, di fatto, questi strumenti non sono stati più adoperati e l'ultima rilevazione sullo stato di realizzazione dei progetti e degli interventi è stata fatta nel 2002.

I Piani di zona non sono stati rivisti, così come non è stato rinnovato il Piano sociale regionale 2000-2002 che è rimasto in vigore fino ad oggi.

Attualmente si sta lavorando all'elaborazione del nuovo Piano sociale regionale.

I Comuni hanno ancora i loro Piani di zona e il panorama della situazione territoriale relativa ai servizi non è più così chiaro alla Regione.

Nella nuova programmazione è stato pertanto già previsto un monitoraggio dell'esistente.

Tendenzialmente, si sa che i Comuni hanno cercato di mantenere i servizi precedentemente attivati e che qualcuno ne ha aperto degli altri.

Lo sforzo dell'amministrazione regionale è stato sempre rivolto a proseguire nel finanziamento dell'area minori, per cui, sostanzialmente, anche con il riparto del 2006 si è proceduto a collocare le risorse nei servizi che si rifacevano agli indirizzi della Legge 285.

Non ci sono stati altri Atti di indirizzo dal punto di vista finanziario.

C'è un Atto che riguarda i lavori del Forum sulle politiche sociali, propedeutico al secondo Piano sociale regionale, dove è presente un asse strategico denominato "Promozione del benessere delle giovani generazioni".